

ANTONIO D'AMBROSIO



S. Severo, Foggia, 1901 – Milano, 1965



Antonio D'Ambrosio (o De Ambrosio, o Deambrosio) è comunista, vigilato dal 1925. Artista autodidatta, nel 1928 con Guglielmo Peirce e Carlo Cocchia firma (come Deambrosio) *Il primo manifesto dei pittori Circumvisionisti*. Il gruppo è di derivazione futurista ed ottiene l'approvazione di Marinetti.

È fra i «noti sovversivi e persone di dubbia condotta politica» che si trattengono «a confabulare fra loro» nella *Libreria del Novecento*, aperta nel 1927 da Ugo Arcuno e Salvatore Mastellone nei pressi di piazza del Gesù. Gli altri sono Alfonso Gatto, Paolo Ricci, Carlo Bernari, Guglielmo Peirce.

Nello stesso periodo, la sua accogliente casa, in un vicolo degli Orefici, è un luogo di incontro e di raccordo della resistenza politica e culturale al fascismo.

Nella sua qualità di avvocato, è difensore di confinati politici. Nel 1933, con Mario Palermo, Eugenio Mancini e Vincenzo La Rocca ed altri, fa parte del collegio di difesa di 150 antifascisti confinati (tra cui lo stesso Amendola) in un Collegio di difesa composto da avvocati di tutti i partiti. «Fu in quel tempo – ricorderà poi Mario Palermo – che realizzammo per la prima volta l'unità di tutte le forze antifasciste» napoletane».

Nel 1935, nel secondo grande processo ai confinati, ben 268 confinati politici di Ponza e Ventotene, accusati di atti di indisciplina durante il confino, sono difesi da un collegio comprendente Adriano Reale e Claudio Ferri per Giustizia e Libertà, Mario Palermo, Antonio D'Ambrosio e Vincenzo La Rocca per i comunisti, il liberale Enrico

Altavilla ed altri. Il processo si tiene a porte chiuse, in una pesante atmosfera di intimidazione, ma ha tuttavia «larga risonanza negli ambienti cittadini», anche perché i difensori tengono «deste le tradizioni del foro» e il contegno degli imputati è «fermo e dignitoso, con parole severe contro tutti gli abusi della direzione della colonia».

Negli anni Venti e Trenta svolge intensa attività nel PCd'I. Dal 1937, dopo l'espatrio di Eugenio Reale, dirige - con Ugo De Feo e Salvatore Cacciapuoti - l'organizzazione dei comunisti napoletani.

Durante la festa di Piedigrotta, il 7 settembre 1938, quando la crescente intesa tra Italia fascista e Germania nazista intensifica il dialogo col mondo cattolico, la critica all'antisemitismo e l'opposizione alla politica razzista, D'Ambrosio, con Salvatore Cacciapuoti ed altri - col «contributo fondamentale» degli operai della *Bacini e Scali*, guidati da Mingioni e Migliacci - allestiscono un carro allegorico da cui, insieme al testo di una canzonetta, diffondono volantini che traducono in un linguaggio accessibile un ideale universalistico di fratellanza tra gli uomini: Viva il Cattolicesimo Universale, Abbasso il razzismo, Morte ai tiranni.

Poche settimane dopo è arrestato e con lui lo sono Salvatore Cacciapuoti, il pittore di Casoria Berardo Pecherat, accusato di aver materialmente stampato i volantini con il professore Carlo Rossi, il muratore di Cardito Pasquale Donadio responsabile della diffusione del testo e altri. Tutti accusati di ricostituzione del Partito Comunista e della diffusione di giornali clandestini come «l'Unità», «Stato Operaio», «Il grido dei disoccupati», «Fronte antifascista».

Processato dal Tribunale Speciale per diffusione di stampa comunista e assolto per mancanza di prove il 3 novembre 1938, D'Ambrosio è tuttavia trattenuto in carcere e nuovamente deferito al Tribunale Speciale per organizzazione comunista in concorso con Ugo De Feo, già responsabile a Vietri della fabbrica di ceramica Malamerson, di proprietà di ebrei tedeschi in procinto di lasciare l'Italia, il quale ammette - in quaranta giorni di "interrogatori" - che a casa sua a Vietri «preparava materiale propaganda con macchina da scrivere, [...] che poi faceva circolare a Napoli». Assieme a loro sono arrestati lo studente universitario Riccardo Longone, iscritto al GUF e

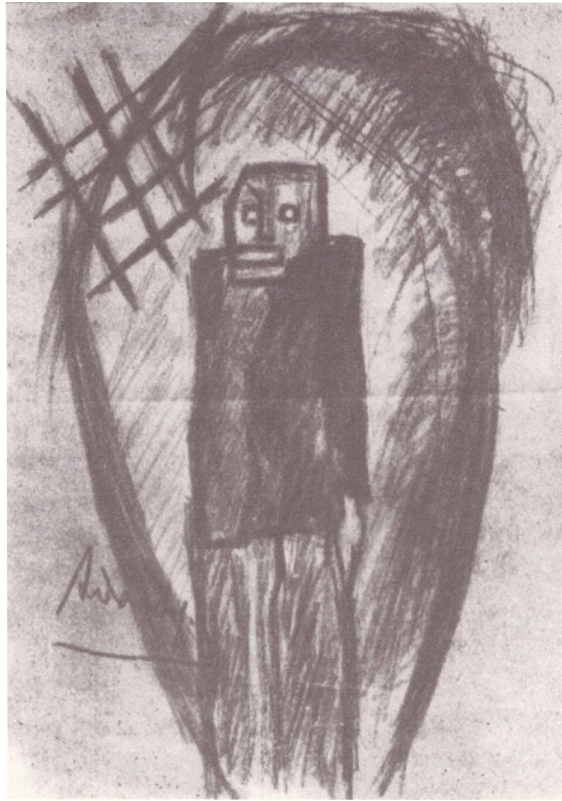
sottotenente di Fanteria (e che diventerà il marito di Luciana Viviani), il contadino Aniello Raimondi. È fermato anche Ernesto Malamerson, figlio del proprietario della fabbrica. Antonio D'Ambrosio è condannato a sei anni di reclusione ed inviato al carcere di Turi. Liberato il 12 novembre 1942.

Nel dopoguerra si allontana dal PCI. Nel 1958 è fra i redattori il settimanale politico «Corrispondenza socialista», fondato da Eugenio Reale.

In sua memoria, Paolo Ricci scrive:

Egli fu, per noi giovani, un riferimento di civiltà e di cultura. La sua casa, il suo studio, erano un punto d'incontro di intellettuali e artisti moderni e civili. Con D'Ambrosio, e per suo merito, trovammo i primi legami con la classe operaia, col marxismo, col nostro partito. Egli era stato uno dei fondatori del partito comunista a Napoli, insieme ad altri giovani quali Ugo Arcuno, Italo Petrosino e altri ancora che sarebbe troppo lungo citare; giovani che provenienti da ceti borghesi e dagli atenei, avevano preso contatto con gli operai delle fabbriche e avevano saputo correggere certi loro naturali atteggiamenti estremistici e piccolo borghesi. Antonio D'Ambrosio si schierò ben presto, infatti con l'ala gramsciana contro Bordiga e i dirigenti estremisti e troskisti che influenzavano il partito, specie a Napoli. Probabilmente l'amicizia con Di Vittorio e con Assennati, pugliesi come lui e capi amati dei braccianti del Tavoliere, aveva permesso un più rapido e sicuro orientamento a D'Ambrosio e ai suoi amici. Quando noi lo abbiamo conosciuto, verso il 1927, la sua accogliente casa, in un vicolo degli Orefici, era certamente il luogo in cui si incontravano gli uomini più intelligenti e moderni di Napoli. Artisti, tecnici, politici, scrittori si davano convegno in quelle stanze piene di libri, di quadri, di gatti, e di dischi. I muri delle stanze erano decorati, dallo stesso Antonio e da altri amici pittori, con motivi e disegni cubisti e surrealisti. Discussioni e appassionati dibattiti si svolgevano ogni sera, e si protraevano fino alle tarde ore della notte, per proseguire nelle strade deserte, in piccoli gruppi. In casa di Antonio D'Ambrosio era la nostra biblioteca, il luogo in cui si potevano consultare i testi del Marxismo, e i libri dei poeti moderni, le riviste come «La Critica» e quelle dell'avanguardia europea come «Der Sturm» e «Le surrealisme au service de la révolution», i libri di Freud e quelli di

Breton. Seguivamo attentamente gli sviluppi e le contraddizioni dei movimenti avanguardistici.



Antonio D'Ambrosio. *Il prigioniero*. 1928
